

IL LIBRO FRANCO VESTRI E IL SUO "DIARIO" OGGI ALL'ACCADEMIA DELLA COLOMBARIA

Storia di un uomo "difettoso" che decise di essere felice

L'incontro. L'autore, funzionario della soprintendenza fiorentina, racconta con ironia la sua malattia e "quella persona nuova" in agguato

NELL'EPOCA delle parole in libertà, c'è ancora chi riesce a far dire a una parola né più né meno di quel che vuol dire. Del resto, spiega Franco Vestri in "Diario di un difettoso" (Apice libri, editore, oggi all'Accademia della Colombaria, ore 16,30, con l'autore e Alessandra delle Fave, psicoterapeuta), cosa si potrebbe tacere di una malattia irreversibile e sempre più invalidante, e che nella quotidiana lotta contro le barriere architettoniche, la burocrazia, l'ottusità dei cosiddetti "normodotati", prosciuga ogni energia vitale? È così che,



IL LIBRO
"Diario di un difettoso" (Apice libri editore,) di Franco Vestri (sopra un suo ritratto)

con la libertà e la salvifica autoironia di cui solo pochi eletti sono capaci, l'autore di questa storia di disabilità — classe 1953, funzionario della soprintendenza alle Belle Arti di Firenze, Pistoia e Prato, fra i progettisti e i responsabili di importanti cantieri di restauro architettonico, fra cui quelli per la Loggia della Signoria, la Villa medicea di Careggi, la Basilica di San Lorenzo, le cappelle Medicee, il ciclo pittorico della Cupola del Brunelleschi — ha potuto definire se stesso appunto come "difettoso", senza tanti giri di parole. Perché è ovvio che una vita a tre gambe (due, sempre più fallaci, più il bastone) e poi a quattro ruote (la carrozzella), scandita dall'inesorabile certezza che le cose potranno solo peggiorare, altro non è che un grandioso «difetto» nel «migliore dei mondi possibili» di cui fanno parte gli altri. A meno che

non si trovi la chiave per guardarne l'altra faccia: e scoprire, con Tagore, che la dimora dell'impossibile risiede esattamente «nei sogni di chi si sente impotente» e insomma, chiosa l'autore, che è anche «nella lotta, e non solo nel raggiungimento di obiettivi, che nasce e cresce la vera felicità». Proprio quando credeva di dover gettare la spugna, in effetti, Franco Vestri fa l'unica cosa da fare: «Decisi 'semplicemente' di diventare felice». E così, pur ostacolato da un sistema del tutto indifferente ai 'difettosi', grazie all'amore della famiglia e alla scoperta del buddismo, oltre che al suo irresistibile senso dell'umorismo, scopre che perdere o vincere, nella vita, sono concetti relativi, e che anche quando tutto sembra perduto c'è sempre, in noi «un uomo nuovo» in agguato. *m.c.c.*